

Nota storica

Giulio Briccialdi (1818-1881), nato a Terni, iniziò lo studio del flauto sotto la guida del padre. Rimasto orfano continuò gli studi a Roma sotto la guida di Giuseppe Maneschi. In seguito Briccialdi iniziò un'attività professionale divenendo un “*primo flauto*” ricercato ed al quale, inoltre, si poteva chiedere di svolgere gli “*intermezzi*” fra un atto e l'altro con la certezza di un'acclamazione sicura da parte del pubblico. Ottenne scritture nei numerosissimi Teatri presenti in ogni città d'Italia e d'Europa fra cui Napoli (*Teatro San Carlo*), Milano (*Teatro alla Scala*), Bologna (*Teatro Comunale*), Venezia (*Teatro La Fenice*), Roma (*Teatro Argentina*). Il suo prestigio aumentò a tal punto da essere nominato maestro del Conte di Siracusa, fratello del Re di Napoli Ferdinando di Borbone. Terminato l'incarico alla Corte napoletana, nel 1839, Briccialdi raggiunse Milano dove svolse diversi concerti in duo con il funambolico violinista, suo coetaneo, Antonio Bazzini. L'attività concertistica si ispessì e per i successivi dieci anni, Briccialdi opererà con un successo crescente nelle capitali e nei centri musicali d'Europa intessendo rapporti con personaggi del mondo musicale dell'epoca come Gaetano Donizetti, Alfredo Piatti, Adrien Servais, Giovanni Bottesini, Sigismund Thalberg e partecipando in maniera attiva alla definizione di nuovi schemi relativi alla costruzione di flauti in grado di adattarsi meglio alle crescenti esigenze espressive. L'entusiasmo per Briccialdi era tale che un raffinato e severo critico come il flautista, didatta ed inventore di un modello di flauto Richard Shepherd Rockstro (1826-1906), scrisse nel suo volume *A Treatise on the Flute*: “*Non ho esitazione nel sostenere che Briccialdi fu uno dei migliori strumentisti che io abbia mai sentito su qualsiasi strumento, non solo sul flauto. La sua intonazione perfetta, lo stile variato e la consumata maestria devono essere ricordati, ma non descritti. Il suo suono fece su di me una tale impressione che immediatamente ne feci un modello da imitare per quanto possibile, e perciò cercai di cogliere ogni opportunità per sentirlo suonare*” Dopo anni di successi ed importanti riconoscimenti, all'età di trentatré anni, Briccialdi rientrò in Italia dove alternò l'attività di solista a quella di Primo flauto in orchestra, di direttore di banda e d'orchestra, a quella di compositore di musica per il Teatro. Nel 1854, infatti, accettò di comporre l'opera *Leonora de' Medici* su libretto di Francesco Guidi che, l'anno successivo venne rappresentata, sotto la sua direzione, al Teatro Carcano di Milano. In questo periodo Briccialdi fu tra i primi direttori d'orchestra ad usare la bacchetta ed a provenire dalle fila degli strumentisti a fiato e non, come tradizione imponeva, da quelle degli archi. Pregno dei medesimi ideali dell'*intelligenza* politica che fortemente volle l'Unità d'Italia, si impegnò personalmente in diversi concerti finalizzati alla raccolta di fondi per sovvenzionare le imprese proposte dal Generale Giuseppe Garibaldi. Nel 1871 ottiene l'incarico di insegnante di flauto presso l'Istituto Musicale di Firenze dove viene adottato il flauto da lui realizzato. Solo nel 1879, viene nominato titolare della cattedra di flauto presso l'Istituto Musicale di Firenze, ma le già precarie condizioni di salute si aggravano e il 17 Dicembre del 1881, all'età di sessantatré anni, si spegne uno dei maggiori flautisti dell'Ottocento, la cui leggenda era destinata a proseguire attraverso la più profonda essenza della sua lezione.

La presente composizione pubblicata qui per la prima volta, dopo l'edizione dell'epoca, rappresenta un esempio del virtuosismo strumentale coniugato con il belcanto. Lo spazio temporale in cui venne composta è compreso durante il periodo che vide “*il Principe dei Flautisti*” acclamatissimo e richiesto in tutta Europa così come lo era il coetaneo, ed autore dell'Elegia, **Heinrich Ernst** (1814-1865) celebre concertista di violino rivale di Paganini. Il titolo del brano, nella sua versione originale per violino e pianoforte o orchestra, è: *Elégie, sur la mort d'un Object chéri*. Nella trascrizione per flauto, Briccialdi sfrutta la possibilità di utilizzare un flauto discendente al La sotto il rigo ricercando, in tal modo, una sonorità di particolare effetto allargando, al grave, l'estensione dello strumento. L'autografo della trascrizione briccialdiana, il cui titolo completo è: *Elegia di Ernst ridotta e variata per Flauto con accompagnamento di Pianoforte*, è andato perduto e non si conosce né la data di composizione né alcuna dedica specifica.

Gian-Luca Petrucci

Giulio Briccialdi

(1818 -1881)

Elegia di Ernst

op. 26

prima edizione moderna

a cura di

GIAN-LUCA PETRUCCI

Adagio melanconico e appassionato

Flauto

Pianoforte

4

7

Measures 7-9 of a musical score. The top staff (treble clef) features a melodic line with eighth and sixteenth notes, including a trill in measure 8. The bottom staff (bass clef) provides a harmonic accompaniment with eighth and sixteenth notes. The key signature has one sharp (F#).

10

Measures 10-12 of a musical score. The top staff (treble clef) continues the melodic line with eighth and sixteenth notes. The bottom staff (bass clef) features a more complex accompaniment with eighth and sixteenth notes, including some triplets. The key signature has one sharp (F#).

13

Measures 13-15 of a musical score. The top staff (treble clef) features a melodic line with eighth and sixteenth notes, including a trill in measure 14. The bottom staff (bass clef) provides a harmonic accompaniment with eighth and sixteenth notes. The key signature has one sharp (F#).